

Mario Moretti

**Gli occhiali
del Professor Caffè**

A cura di
William Zola

INTRODUZIONE

Con un linguaggio confuso e nutrito degli slogan del sovversivismo internazionale, le Brigate Rosse e le altre formazioni armate lanciarono all'Italia della fine degli anni '70 la loro lucida e al contempo folle sfida di agghiacciante violenza. Guidate da precise indicazioni strategiche nel conflitto che le oppose allo Stato, esse agirono con un assalto frontale che le portò a rivolgere le armi verso le Istituzioni e la sinistra tradizionale, in particolare quella riformista. Sotto i colpi di una simile, spietata, logica cadono poliziotti, magistrati, giornalisti, politici e con loro furono presi di mira anche i cosiddetti "cervelli" dello Stato come Luigi Giugni, seguito da Ezio Tarantelli, Massimo D'Antona e Marco Biagi, ossia l'anello di congiunzione tra le istituzioni e il mondo della conoscenza e delle competenze.

La pièce "Gli occhiali del professor Caffè" si apre proprio nell'ottobre del 1985 con l'assassinio di Ezio Tarantelli, per il suo ruolo di consulente economico della CISL nell'accordo tra governo e sindacati sul taglio degli scatti della scala mobile – quasi un figlio Tarantelli per Federico Caffè, così legato ai propri allievi e spesso eminenti colleghi – e si chiude, il testo, diciassette anni dopo con l'uccisione di Marco Biagi per aver ispirato una riforma del mercato del lavoro che consentiva maggiore flessibilità nei contratti delle prestazioni. Nel mezzo di questi tragici avvenimenti, il Professor Caffè, finisce pericolosamente anche lui sulla lista nera dei seguaci della lotta armata. Nelle aule della Facoltà di Economia di una gremita Sapienza di Roma si osserva la sua schiva figura e soprattutto si ascolta la sua voce. Una voce di dissenso, che si esprime attraverso studi, convegni e simposi, pubblicazioni scientifiche e articoli di taglio divulgativo che il Professore non smette mai, nel corso degli anni, di proporre all'attenzione dei vari contesti.

Negli scritti e nel mai celato piacere per il confronto dialettico emerge la composta disapprovazione critica di un intellettuale, fermamente contrario all'eversione, certo, ma anche in grado di ergersi in posizione di piena autonomia di giudizio rispetto alle inadeguatezze del ruolo dello Stato e del Governo, di fronte ai gravi e complessi problemi sociali ed economici dell'ormai evidente accelerazione del processo di globalizzazione.

Con la sua attività di docente e di pubblicitista (lunghe e continuative sono i rapporti con Il Manifesto, Il Messaggero di Roma e l'Orca di Palermo), Caffè contribuisce alla crescita culturale e civile del nostro Paese, ponendosi come interlocutore privilegiato di studiosi ed esponenti di vertice delle istituzioni economiche e finanziarie, molti dei quali provenivano dal suo stesso entourage accademico.

Attraverso una proverbiale dedizione agli allievi, egli riesce a stabilire legami intensi in grado di incidere profondamente sulla dimensione valoriale dei discenti e, prima ancora, di orientarli nell'apprendimento dei principi della disciplina economica. Il "Maestro" insegna un metodo, deduttivo ed induttivo insieme, invita i propri allievi ad esplicitare un giudizio critico, "di valore" e a considerare sempre tutte le opinioni, come del resto tutte le scuole del pensiero economico. Li ascolta, accetta il confronto e dà risposte tanto sui temi astratti della pura teoria economica quanto sui nodi problematici dell'attualità politica e sociale. Impegnato nella diffusione delle teorie keynesiane, Caffè è un economista umanista. La sua umanità è un aspetto centrale, qualcosa che spiritualmente sprigiona dalla sua stessa esperienza e si ricollega ad una spiccata sensibilità artistica e musicale. Peraltro, una simile "articolazione umana" nell'azione e nel pensiero, lo avvicina a uomini come Dossetti, La Pira, Fanfani e Moro con i quali ha modo di confrontarsi anche per il suo ruolo di collaboratore tra i più stretti di Meuccio Ruini.

Soprattutto, la sensibilità che generosamente lo spinge verso l'altro, per istintiva curiosità e spesso per occuparsene concretamente, gli consente di non cadere nelle ristrettezze degli schematismi teorici di una materia anche molto tecnica, come quella economica, conducendolo ad un percorso di riflessione del tutto originale che ha come fulcro l'interesse per il significato pratico delle scelte teoriche nella vita delle persone.

Nell'economia "empirica" di Caffè, l'uomo, la persona è intesa come il punto di

riferimento e il destinatario ultimo della sua continua attenzione al perseguimento di una società più giusta. In politica economica ciò si traduce in un interesse particolare verso il benessere inteso come qualità della vita e possibilità concreta dello sviluppo umano, nonché nella ricerca di elevati standard di occupazione e di protezione sociale.

Anche nel clima della generale ripresa della politica neoliberista che contrassegna gli ultimi anni della sua attività, Federico Caffè sa essere controcorrente, insistendo sull'inadeguatezza del libero mercato relegato a puro e insufficiente ordinatore dei prezzi. Vi è nella sua opera l'esortazione ad uscire da una concezione meramente utilitaristica dell'economia, rifuggendo dalle semplificazioni e prestando attenzione al peso che sul mercato esercitano gli interessi costituiti, nazionali e internazionali.

Invoca perciò un "robusto" intervento pubblico, il Professore, per l'instaurazione di nuove e più giuste relazioni tra economia e società, nella convinzione che l'adozione di un modello welfarista nella politica economica potesse produrre un livello soddisfacente di sviluppo socioeconomico e realizzare una condizione diffusa di benessere sociale. Nel trentennio trascorso dalla sua enigmatica scomparsa numerose sono state le iniziative per approfondirne la complessa personalità, l'autorevolezza intellettuale, accademica e dell'economista, il suo metodo di analisi soprattutto di intuitiva logica induttiva. E si è consolidata sempre più l'idea che la sua "lezione" continui anche per le nuove generazioni.

Il suo esempio di vita, la sua attività di ricerca, il suo donarsi come "Maestro" e persona al servizio degli altri, in primis agli studenti, costituiscono ancora una preziosa fonte di ispirazione, soprattutto con riferimento alla complessa attualità del prolungarsi della grave crisi economica e sociale derivante da quanto ormai viene comunemente indicato come "Grande Recessione". L'attualità stessa ci obbliga a ricercare percorsi inediti di consapevolezza e a guardare ancora, tra l'altro, proprio all'ortodossia di Caffè, che giudica inadeguata la visione del Mercato come puro ordinatore dei prezzi e quella dello Stato relegato al riduttivo ruolo di semplice regolatore. Ormai è evidente che, come suggerisce il Maestro, sia il Mercato quanto lo Stato devono essere analizzati seguendo visioni alternative allo scopo di ridefinire più virtuose relazioni tra economia e società.

Appaiono perciò inestricabili la condotta di vita del "Professore" e le sue molteplici attività. Ed è pressoché impossibile trovare un unico filo conduttore, un solo "criterio ispiratore nella trattazione" come amava esprimersi, che riesca a rendere univoca l'interpretazione della sua complessa personalità e dei suoi molteplici impegni. Può essere d'aiuto guardare il tutto attraverso i suoi stessi occhiali?

Nel 2004 un soggetto di Mario Moretti diede vita ad uno spettacolo teatrale intitolato "Gli occhiali del Professor Caffè". La sua produzione fu sostenuta dalla Fondazione Pescarabruzzo e messa in scena con la regia di William Zola in una prima rappresentazione nazionale a Pescara, in occasione del novantesimo della nascita del Maestro. Lo spettacolo fu molto apprezzato ed ebbe calorose accoglienze nelle riproposizioni successive presso gli spazi delle Università di Roma La Sapienza e vari istituti scolastici.

A trent'anni dalla sua scomparsa misteriosa avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1987, riproporre in una versione a stampa quella pièce teatrale vuole richiamare ancora l'attenzione pubblica su una necessaria visione critica del mondo contemporaneo che potrebbe passare anche attraverso gli "occhiali" del Professore, ovvero mediante le lenti interpretative con cui egli guardava il mondo e forse ha continuato a farlo chissà per quanto tempo ancora dopo la sua "scomparsa".

Infatti, un vero e proprio enigma si scioglie (o si ripropone?) con la recente confessione di Bruno Amoroso, allievo e custode dell'eredità culturale e umana di Caffè: "Federico capì la situazione prima di noi e ha trascorso gli anni che ci separano da lui tornando alla sua amata musica classica e al silenzio. Una volta lo interruppi in questo ascolto con una canzone di Lucio Dalla, Com'è profondo il mare. Ascoltò in silenzio, accennò un grazie con la mano, e riprese l'ascolto di una sinfonia di Mahler" (Amoroso B. 2016, Memorie di un intruso, Castelvecchi editore, p.178).

Allora il Maestro ha continuato a vivere dopo la sua scomparsa? Ha voluto così denunciare con il silenzio, pur continuando a vivere, la solitudine del riformista, come aveva già fatto quando era ancora "in ruolo" in una famosa nota sul quotidiano Il Manifesto? Ha voluto sposare la sottile ironia di Nanni Moretti quando così fa interrogare il suo personaggio in Ecce Bombo: "mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?" Credo che qualunque sia la verità ogni interpretazione è possibile, a questo punto, solo

guardando con "Gli occhiali del Professor Caffè". È per questo che si deve ogni riconoscenza ad un altro talento di teatro come Mario Moretti (nel frattempo anche lui scomparso a Roma nel 2012) per averci dato una delle più plausibili chiavi di lettura del mondo del Professore, quella appunto dei suoi stessi occhiali. La Fondazione Pescaraabruzzo e la Fondazione Centro di Ricerca Federico Caffè - Corradino D'Ascanio che condividono il sostegno a questa pubblicazione, esprimono il più vivo ringraziamento a Maria, figlia di Mario, per aver reso disponibile il suo archivio di famiglia, e a William Zola che con grande passione e competenza ha curato l'edizione del volume.

*Nicola Mattoscio
Fondazione Pescaraabruzzo*